

**Domenica una nuova eccezionale diffusione elettorale per superare il milione di copie**

**Per un nuovo modo di governare**



# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Contro gli sprechi e le ingiustizie**



## Oltre Suez

L'APERTURA del canale di Suez, a otto anni dalle rovinose ostruzioni operate nel corso della guerra scoppiata nel Medio Oriente nel 1967, è un grande fatto positivo che non può non essere salutato come un importante progresso della pace. E' un evento, perciò, che non interessa soltanto quella travagliata area geografica e politica, ma il Mediterraneo, l'Europa e il mondo intero. Ciò non vuole dire ignorare gli ostacoli che ancora impediscono in quella zona la costruzione di una solida pace, che non può non fondarsi sulla applicazione integrale delle risoluzioni dell'ONU, sul riconoscimento del diritto all'esistenza di tutte le nazioni, comprese naturalmente quella israeliana e quella palestinese, e sullo stabilimento di rapporti di fiducia e di cooperazione economica e culturale tra tutti i popoli arabi ed il popolo israeliano. Questi traguardi sono ancora lontani.

La situazione è sempre grave. Allo stato di guerra tra Israele e i paesi arabi, si è aggiunta la divisione di Cipro, e ora la nuova crisi del Canale di Suez sono forze potenti dell'imperialismo che manovrano per mantenere nel Medio Oriente e nel Mediterraneo una situazione pericolosa per la pace del mondo. Ci sono sempre forze che guardano solo agli armamenti, alle basi militari, agli illeciti interventi nella libera vita politica delle nazioni mediterranee, e alla conservazione di insopportabili posizioni di privilegio economico. Ma contro tutte queste forze imperialistiche, politiche ed economiche, va tuttavia prevalendo, attraverso dure battaglie, la volontà di pace e di indipendenza dei popoli. L'imperialismo americano, battuto clamorosamente nel Vietnam e in Cambogia, cerca tuttora in Europa nuovi strumenti di intervento militare e di pressione. La diplomazia americana, malgrado i colpi ricevuti, non ha ancora rinunciato a cercare di dare al conflitto arabo-israeliano una soluzione compatibile con le esigenze dell'imperialismo americano e con gli interessi delle grandi società multinazionali.

Malgrado queste perplessità, la apertura del canale di Suez rappresenta già un passo avanti compiuto nella ricerca di un accordo di pace. Bisogna che l'Italia sappia prontamente cogliere la grande occasione che viene offerta al nostro paese. L'Italia, paese europeo che si proietta nel Mediterraneo, ha una particolare e positiva funzione da svolgere per attuare una crescente e proficua cooperazione tra l'Europa, i paesi arabi e le nuove nazioni emergenti in Africa e in Asia dalle vecchie condizioni di oppressione coloniale.

Non vi può essere sicurezza e cooperazione in Europa se tutto il suo fianco meridionale continua a essere esposto, dal Portogallo, alla Spagna, all'Italia, alla Grecia, a Cipro, ai pericoli derivanti da uno stato di permanente instabilità. Il processo di distensione e di progressivo disarmo nel Mediterraneo non può svilupparsi in modo positivo se non è accompagnato da un analogo processo di distensione che faccia veramente del Mediterraneo un mare di pace.

L'Italia, liberata col crollo del fascismo dalla pesante eredità coloniale, aveva grandi possibilità di iniziativa pacifica verso il mondo arabo, che sono state qualche volta timidamente esplorate, ma non colte pienamente, sempre per il timore dei governi diretti dalla DC di trasgredire alle direttive imposte dalla arrogante supremazia americana.

Oggi la crisi economica che, partita dagli Stati Uniti, ha investito l'Europa e l'Italia, richiede invece una pronta e autonoma capacità di iniziativa. Non si tratta soltanto dei rifornimenti del petrolio, ma del deficit della bilancia dei pagamenti e del suo difficile saldo. Vi è una grande occasione di cooperazione economica internazionale che non deve andare perduta. I paesi produttori di petrolio stanno accumulando crescenti riserve di capitali, oggi investiti provvisoriamente a breve termine secondo criteri speculativi, e vaganti pericolosamente da paese a paese. La trattativa tra i paesi europei importatori di petro-

lio e i paesi arabi produttori di petrolio non può svolgersi in ordine sparso, e non può limitarsi, come vorrebbe il governo degli Stati Uniti, alle sole questioni del prezzo. La conferenza tripartita di Parigi si è arenata di fronte agli ostacoli frapposti dagli Stati Uniti, perché non ha potuto affrontare, in tutta la sua globalità, la questione della creazione di un nuovo sistema di rapporti internazionali, che unisca in uno sforzo di cooperazione produttiva i paesi capitalisti industrializzati, i paesi socialisti, i paesi produttori di petrolio e gli altri paesi africani e asiatici privi di petrolio ma bisognosi di attrezzature industriali e di grandi trasformazioni agricole. Non sembra purtroppo che i colloqui romani del presidente Ford con i dirigenti italiani abbiano segnato un passo in questa direzione.

IL CANALE di Suez può diventare la via di una cooperazione internazionale che permetta all'Europa colpita dalla crisi di dare alle sue attività industriali e alle sue capacità tecnologiche nuovi sbocchi, con un rapporto nuovo fondato sul rispetto degli interessi di tutte le nazioni e su equi rapporti di scambio. Il nostro paese, non solo per la sua posizione geografica, ma per il suo potenziale industriale e le sue risorse di capacità tecniche e imprenditoriali, può e lo vuole, largamente utilizzare questa grande occasione.

Ciò esige, anzitutto, che l'Italia riacquisti pienamente una sua capacità di autonoma iniziativa internazionale, e che venga portata avanti, dopo la fatale stretta creditizia dell'ultimo anno, una politica di riconoscimento e ristrutturazione della sua economia. Tutta la politica dei trasporti marittimi, dei cantieri, dei porti deve essere riconsiderata alla luce delle nuove possibilità. Altri paesi dell'Europa occidentale si sono gettati nella gara per ottenere importanti accordi economici con i paesi produttori di petrolio. Non crediamo che l'Italia debba cercare di fare concorrenza alla Francia nella esportazione di armamenti, che vanno ad accrescere i pericoli di nuove tensioni politiche, interne e internazionali. Ma l'Italia ha anche possibilità di esportazioni pacifiche e produttive, e può dare un contributo diretto all'esecuzione di grandi opere pubbliche.

E l'Italia può stimolare la intera Comunità economica europea a procedere unita, nella sua piena autonomia e in una crescente cooperazione pan-europea, verso una politica che, sulle rovine del vecchio e del nuovo colonialismo, le permetta di stabilire con i nuovi Stati emergenti dell'Africa e dell'Asia nuovi e fecondi rapporti di lavoro.

**Giorgio Amendola**

## Regioni, città, fabbriche reclamano un urgente mutamento di indirizzo

# Difesa del lavoro e sviluppo al centro di forti lotte sociali

**In alcune aziende si passa dalla cassa integrazione ai licenziamenti — Scioperano la Calabria e Brindisi. Fermi tutti i chimici, i lavoratori del commercio e turismo — L'iniziativa nell'elettronica e nella telefonia**

## Irresponsabilità democristiana

Tutti i quotidiani hanno mostrato attento interesse e hanno dato adeguato rilievo alle posizioni dei comunisti in tema di politica economica, così come sono state esposte nella conferenza stampa di martedì. Diamo in queste stesse pagine un panorama del modo come sono state riportate e discusse le osservazioni, le analisi, le proposte del PCI all'indomani della relazione di Carli alla Banca d'Italia. Ciò non sorprende, data l'estrema gravità della situazione sociale ed economica nella quale il Paese si trova, e dato il peso sordante che hanno gli orientamenti del maggior partito di opposizione sia a proposito degli

indirizzi generali sia a proposito del futuro del Paese e sulla vita di tutti i cittadini, potremmo lasciar cocuere il quotidiano democristiano nel suo brodo scipito. Consideriamo invece questa una nuova manifestazione di irresponsabilità: nei confronti sia di ciò che è stato fatto sia di ciò che occorre fare in prospettiva.

Per il passato. Gli osservatori più attenti hanno rilevato che l'accusa principale dei comunisti riguarda gli effetti pesantemente negativi della stretta monetaria e creditizia così come è stata attuata.

Se non si trattasse di così tanto serie, che l'insuccesso sul futuro del Paese e sulla vita di tutti i cittadini, potremmo lasciar cocuere il quotidiano democristiano nel suo brodo scipito. Consideriamo invece questa una nuova manifestazione di irresponsabilità: nei confronti sia di ciò che è stato fatto sia di ciò che occorre fare in prospettiva.

Per il passato. Gli osservatori più attenti hanno rilevato che l'accusa principale dei comunisti riguarda gli effetti pesantemente negativi della stretta monetaria e creditizia così come è stata attuata.

Dalla cassa integrazione in decine e decine di aziende si sta passando ormai direttamente ai licenziamenti. Sono i sintomi di una nuova fase della crisi, tutt'altro che superata. Ad essere colpiti sono gli operai tessili — in fabbriche anche medio-grandi come l'Unione manifatture di Milano — ma anche i meccanici, i chimici, gli edili. L'occupazione è minacciata alla Montedison, nei suoi stabilimenti chimico-tessili, e nelle piccole fabbriche dove in zone come le Marche, la Toscana, la Puglia, siamo ad un vero sterminio.

Grande valore assume perciò il movimento di lotta che si sta sviluppando nelle maggiori categorie industriali e in numerose città e regioni sui temi di fondo dell'occupazione e dello sviluppo. Ieri si sono formati i lavoratori telefonici, delle telecomunicazioni e dell'elettronica; alla loro azione si affianca la decisione della Federazione CGIL, CISL, UIL di raccogliere le firme in calce ad una petizione per la revisione delle tariffe. Gli 80 mila lavoratori milanesi del settore e delle industrie collegate hanno dato vita ad un grande corteo e ad un comizio sotto la sede

della SIP. Iniziativa si sono svolte anche a Firenze e in numerosi altri centri.

Oggi è la volta di tutti i 700 mila chimici i quali chiedono il rispetto degli accordi, la salvaguardia della occupazione e il confronto sui programmi dei grandi gruppi. Si terranno in tutta Italia manifestazioni regionali, provinciali e zonali: a Milano, Ferrara, Bologna, Brindisi, Cagliari, Venezia, Ravenna, Empoli, Pomezia, Colferro, ecc.

Per il contratto scioperano sempre oggi i dipendenti degli alberghi e delle aziende commerciali.

Particolarmente importante sempre oggi la giornata di lotta in Calabria per il lavoro e l'attuazione degli impegni di investimento già decisi dal governo. Corti e comizi a Catanzaro e nel pomeriggio a Crotona con Scheda e Castrovillari non Garavini e a Lamezia Terme con Selvi. Anche Brindisi oggi scenderà in sciopero generale.

Intanto è fissata per domani la riunione della segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, per decidere le iniziative di lotta sulle grandi vertenze aperte per l'occupazione e gli investimenti. **A PAGINA 4**



**La manifestazione a piazza del Popolo con Gian Carlo Pajetta**  
Una folla di lavoratori, di giovani e di donne ha partecipato ieri sera alla manifestazione promossa in piazza del Popolo dalla Federazione comunista romana e contro il servilismo atlantico per un'Italia amica di tutti i popoli. Hanno parlato Gian Carlo Pajetta, Paolo Ciolfi e il prof. Tullio De Mauro **A PAGINA 10**

## A otto anni dalla sua chiusura in seguito all'aggressione israeliana

# STAMANI SI RIAPRE IL CANALE

**Il presidente Sadat giungerà a Porto Said alle 9 e un'ora dopo, alla testa di un convoglio di navi, salperà alla volta di Ismailia a bordo del cacciatorpediniere «6 ottobre»**

**Rapito ad Asti l'industriale Gancia**

Nuovo clamoroso rapimento in Piemonte. A Canelli, in provincia di Asti, verso le 19.30 è stato sequestrato l'industriale Vittorio Vallarino Gancia, di 42 anni, uno dei titolari della famosa casa vinicola produttrice di spumanti e vermouth.

Quattro uomini armati e mascherati hanno atteso l'industriale nei pressi della sua abitazione e dopo averlo sopraffatto lo hanno caricato su un'auto partita a gran velocità e di cui non è stato possibile rilevare neppure il numero di targa.

**A PAGINA 5**

**Dal nostro inviato**

IL CAIRO, 4.

Con una solenne cerimonia, domani mattina il presidente Sadat riaprirà al traffico, dopo otto anni di inattività, il Canale di Suez. Il presidente egiziano è atteso a Porto Said, sulla sponda mediterranea della via d'acqua alle 9, un'ora dopo un lungo convoglio di navi solcherà le acque del Canale. Il Capo dello Stato egiziano sarà a bordo del cacciatorpediniere «6 Ottobre».

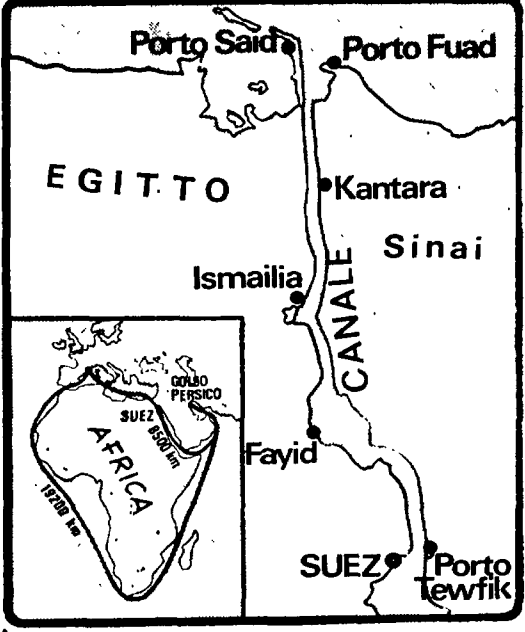
Alla vigilia della riapertura del canale tutta la situazione mediorientale è ancora una volta in movimento. Le televisioni delle principali agenzie rovesciano sui tavoli dei «press center» notizie che hanno tutto lo stesso significato: un altro negoziato è in corso.

Commentando il ritiro di carri armati, artiglierie e missili israeliani, la «France Presse» ha scritto, con acrimonia anti-americana: «Si tratta di una commedia ben architettata». Sia pure. Nessuno è così ingenuo da credere che non vi fosse un

**a. s.**

**(Segue in ultima pagina)**

**L'INTERA TERZA PAGINA È DEDICATA ALLA RIAPERTURA DEL CANALE**



## Dal Consiglio dei ministri

# Sostituito il capo della polizia

**Al posto di Zanda Loy va il prefetto Menichini, finora capo di gabinetto del Viminale - Relazione elettorale di Colombo**

Mentre la campagna elettorale si sta avviando alle sue ultime battute (e il segretario della DC si preoccupa di ribadire, come ha fatto anche ieri, la propria impostazione esasperatamente anticomunista), il Consiglio dei ministri si è riunito per discutere, in modo in parte imprevisto, un ordine del giorno abbastanza nutrito. Soltanto su di un punto si era avuta con un giorno di anticipo una indicazione che s'è rivelata del tutto fondata: l'annuncio ufficiale di Palazzo Chigi, infatti, è venuto a confermare la voce, scaturita dalla sostituzione del capo della polizia.

Al posto del dott. Zanda Loy, che ricopriva l'incarico da poco più di due anni, è andato il dott. Giorgio Menichini, il quale nello stesso periodo di tempo è stato (prima con Taviani, poi con Gui) capo di gabinetto del Ministero degli Interni.

È stata discussa, poi, una relazione del ministro del Tesoro Colombo su alcuni aspetti della situazione economica: un documento che da un lato tende a rispondere alle critiche che si sono rovesciate, specialmente negli ultimi tempi, sulla politica economica del governo, e dall'altro si preoccupa di fare un po' di demagogia elettorale. È lo stato costituito. Inoltre, il ministro della Ricerca scientifica, del quale è titolare il dc Mario Fedini, detta ministro senza portafoglio.

Sul cambio della guardia alla direzione della PS non sono state fornite, ovviamente, informazioni particolareggiate e argomentate. Il comunicato ufficiale di Palazzo Chigi afferma che Zanda Loy lascia l'incarico «per suo desiderio» ed aggiunge un ringraziamento all'ex capo della PS per l'opera svolta «in un periodo particolarmente impegnativo con alto senso del dovere e piena dedizione al servizio delle istituzioni democratiche».

Punti sottilese hanno tenuto a sottolineare che il ministro, né il presidente del Consiglio desideravano sollevare una questione del genere in questo momento; ed è stato detto anche che dietro l'avvicendamento non vi sarebbe nessun retroscena politico. Il dott. Menichini, nuovo capo della PS, è stato nominato dal Consiglio dei ministri il 4 giugno, a 56 anni ed ultimamente era stato destinato alla Prefettura di Bologna, come prefetto commissario di governo presso la Regione Emilia-Romagna. Dal 1973, come abbiamo detto, è stato capo di gabinetto del Viminale. Zanda Loy è stato nominato consigliere di Stato.

Nonostante le affermazioni in contrario, non è escluso che il cambiamento del capo della

**c. f.**

**(Segue in ultima pagina)**

## Uomini di cultura di Milano e Roma per il voto al PCI

Nel numero di *Rinascita* da domani in edicola, è pubblicato un significativo appello di intellettuali e comunisti sottoscritto già da centinaia di personalità rappresentative dei vari settori della cultura — che invitano gli elettori a votare PCI. Il documento parte dal richiamo ai problemi concreti che si pongono per le amministrazioni regionali, provinciali e comunali, mettendo in guardia dal tranello di una campagna elettorale «certe volte terrorista, ma sempre evasiva».

Dopo aver ricordato Roma, Napoli e Palermo come esempi tragici d'una maniera sbagliata di intendere la politica amministrativa, nell'appello si sottolinea l'errore compiuto nel voler adottare localmente metodi che hanno condotto al fallimento dello Stato italiano. Che il governo centrale non possa essere scelto ad esempio è dimostrato fin dall'inizio dal fatto che esso per sua stessa ammissione non è in grado neanche di riscuotere le imposte, determinando una intollerabile situazione di ingiustizia fiscale.

L'appello denuncia poi gli errori, le speculazioni, il malcostume, i metodi di sottogoverno che hanno caratterizzato tante amministrazioni periferiche, e che hanno origine nelle scelte generali della DC e dei suoi germi, in cambio di differenze culturali e di sinistra «se non perfette, certo esemplari, in quanto efficienti ed oneste».

«Il 15 giugno — è scritto nel documento — dobbiamo preoccuparci di stabilire fino a quale punto l'Italia può essere salvata, a cominciare dal rinnovamento delle amministrazioni comunali, provinciali e regionali».

Partendo da questo richiamo alla lotta contro il malgoverno, il documento e le comunicazioni, l'appello si conclude con queste parole: «Il risanamento democratico contro le trame e i sottogoverni, contro la criminale violenza fascista spesso collegata a centri di provocazione annidati nell'apparato dello Stato, lo sviluppo sociale, economico e culturale, il mutamento profondo dei rapporti di potere tra le classi sono affidati all'avanzata di uno schieramento unitario delle forze antifasciste e democratiche capaci di imporre, partendo dal piano locale, un nuovo modo di governare. Questo è il senso della indicazione di voto al PCI per le elezioni del 15 giugno».

Tra le prime firme vi sono quelle di Arrigo Benedetti, Giampaolo Fabris, Oreste Del Buono, Alberto Schubert, Lea Vergine, Gillo Dorfles.

**(Segue in ultima pagina)**

## OGGI il centro-sinistra

**UNA VOLTA era un piacere stare col socialdemocratico. Oggi, invece, stava buono, non piangeva quasi mai e quando vedeva l'on. Tanassi rideva felice tendendogli le manine. Lo chiamavano «zio», e tutti e due si facevano reciprocamente: «Uh, uh», che è, come poi hanno dimostrato gli psichiatri, il primo discorso sociale democratico registrato nella storia politica degli uomini. Poi le cose si sono complicate, le lingue, con l'arricchirsi dei sentimenti umani e con l'accrescersi dei territori conquistati dalle popolazioni fissate stabilmente nei luoghi più vari, dove erano giunte nonni, le lingue, dicevamo, si sono fatte complesse e le idee di nuovi termini e modi. Ma se voi vi fate cautamente dietro l'on. Orlandi mentre parla e gli mormorate sommessamente: «Uh, uh», lo sentirete interrompersi e guardarsi pieno di speranza in giro; e poiché la savana in mano la socialdemocrazia sarebbe troppo, egli conta di rividerne il cespuglio natale.**

Ma da qualche tempo Orlandi non è più lui, perché egli è l'alter ego del centro-sinistra che a volte, fermamente, volte, e da quando l'on. Berlinguer ha detto che il centro-sinistra è a pezzi, il segretario del PSDI non si dà pace. Anche ieri ha scritto un articolo di fondo sul suo giornale (un foglio che esce solo quando ci sono le elezioni, perché nessuno lo vede), nel qua-

le vengono esposte le attuali condizioni del centro-sinistra. Eccole: «... non si può continuare a rispondere in modo sluggente; non si può continuare, da parte del PSDI, a rilanciare in modo dogmatico la validità delle idee invecchiate di 25 anni, puntando, attraverso l'elusione delle scelte, a recuperare elettorale il non sorretto da una chiara ed impegnativa linea politica».

«Questa è, secondo le parole dello zio, la situazione del centro-sinistra odierno; un centro-sinistra non a pezzi, come dice Berlinguer, ma in frantumi, stritolato, incapace di vedere la luce, e a sentire il segretario del PSDI la socialdemocrazia potrebbe ricomporsi, ma per fare un'idea di quanto sarebbe facile a farlo parlare. Ci pare di vedere la scena: l'elettore socialdemocratico attorniato da quattro o cinque investigatori in maniche di stoffa, che lo torchiano in vano, finché a un certo punto per premio verrà promosso questore, viene la idea di assurgere a un'idea di potere, non si dà pace. Allora l'ingenuo crolla e voi capite che, a dispetto delle apparenze, anche lui una ragione la aveva.

**Fortebraccio**